

L'ITALIANO NEO-STANDARD OGGI: STATO DELL'ARTE

Silvia Ballarè¹

1. INTRODUZIONE

L'italiano neo-standard è ormai una presenza riconosciuta del quadro sociolinguistico italiano. In questo contributo, si fornisce una sistemazione della varietà con attenzione ad aspetti teorici ed empirici. Nella prima parte, si presentano alcuni lavori che per primi portarono all'individuazione di questa varietà (2); successivamente, si discute la natura del processo che ha portato alla sua formazione (3) e si tratta la compresenza del vecchio e del nuovo standard nel quadro contemporaneo, tendendo conto altresì del ruolo sociale delle due varietà (4). Infine, si presentano alcuni tratti linguistici che caratterizzano il neo-standard, anche inquadrandoli in più generali dinamiche di variazione contemporanee (5).

2. UN NUOVO STANDARD

Almeno a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, hanno iniziato a registrarsi cambiamenti in atto dal ventennio precedente all'interno del centro sociolinguistico dell'architettura dell'italiano (nel senso di Berruto, 2012 [1987]). Diversi autori hanno notato l'emergere di un "nuovo standard" che presentava innovazioni rispetto al "vecchio standard", descritto nelle grammatiche e, almeno idealmente, insegnato nelle scuole.

Nello stesso periodo, anche grazie ad un crescente interesse per lo studio della lingua parlata (v. già Spitzer, 1922 e poi ad es. Sornicola, 1981), accanto ad una serie di varietà linguistiche a cui era stata già dedicata attenzione – come gli italiani regionali (De Mauro, 1963 *inter al.*), l'italiano popolare (De Mauro, 1970; Cortelazzo, 1972) e colloquiale (Alisova, 1965)² – inizia a guadagnare spazio una nuova varietà, a cui ci si è riferiti come *italiano tendenziale* (Mioni, 1983), *italiano dell'uso medio* (Sabatini, 1985) e *italiano neo-standard* (Berruto, 2012 [1987]). Le tre etichette non sono da considerarsi completamente sinonimiche, sebbene abbiano come obiettivo comune il riconoscimento dell'emergere di questa nuova varietà.

Il lavoro di Mioni (1983) è dedicato in larghissima parte all'italiano popolare e alla discussione di alcuni tratti linguistici che lo caratterizzano. Nelle ultime pagine³, tuttavia, si registra con chiarezza un cambiamento in atto nel quadro sociolinguistico italiano:

¹ Università degli studi di Bologna.

Questo contributo è frutto della ricerca svolta nell'ambito del progetto PRIN 2017 UniverS-Ita *L'italiano scritto degli studenti universitari: quadro sociolinguistico, tendenze tipologiche, implicazioni didattiche* (Settore ERC SH4, Prot. 2017 LAP429). La versione preliminare dell'articolo è stata discussa con Massimo Cerruti, Nicola Grandi e Emanuele Miola, a cui va il mio ringraziamento. Errori e imprecisioni sono da attribuirsi esclusivamente a chi scrive.

² Alisova parla in realtà di *italiano popolare*, in riferimento però al "vernacolo toscano e altri dialetti italiani" oltre che, più in generale, al "linguaggio parlato" (1965: 314).

³ Si noti che nel contributo non è presente una vera e propria discussione relativa all'*italiano tendenziale*. L'aggettivo "tendenziale" nell'articolo, oltre che nel titolo, è infatti impiegato una sola volta, per descrivere

Un nuovo standard italiano è certamente in formazione e anche l'uso scritto ne sta lentamente prendendo atto. [...] Il nuovo standard nascente, creato dalla mutata interazione sociale, è strutturalmente più semplice (maggiormente vicino alla parlata colloquiale), più variato (in diatopia, con la policentricità dei modelli d'uso ammessi; in diafasia con l'immissione nell'uso quotidiano dei linguaggi settoriali, ecc.), più ampiamente fondato in termini sociali (Mioni, 1983: 515).

Il nuovo standard, quindi, si sarebbe formato in seguito a cambiamenti di natura sociale che hanno portato, nel corso degli anni, a una ristrutturazione del repertorio e all'impiego sempre maggiore dell'italiano (v. paragrafo 3). Sin dall'inizio, dunque, questa varietà si presenta come qualcosa di diverso rispetto all'italiano descritto nelle grammatiche tradizionali: può considerarsi come l'adattamento di esso agli usi concreti di parlanti concreti.

Di pochi anni successivo è il contributo di Sabatini (1985, v. poi anche Sabatini, 1990) in cui si discute in maniera sistematica l'emergere di una "nuova varietà". Anche in questo caso, essa è da subito presentata come l'esito di un processo che ha portato all'accettazione sociale di tratti precedentemente relegati al parlato.

I processi in corso nella situazione linguistica italiana hanno ormai portato alla diffusione e all'accettazione, nell'uso parlato e scritto di media formalità, di un tipo di lingua che si differenzia dallo "standard" ufficiale più che per i tratti propriamente regionali [...], soprattutto perché è decisamente ricettivo di tratti generali del parlato (Sabatini, 1985: 155).

Nel contributo, si fornisce una sistemazione teorica della varietà a cui si dà il nome di *italiano dell'uso medio*; successivamente, si presentano trentacinque tratti fonologici, morfologici e sintattici che la caratterizzano. Volendo individuare gli usi concreti a cui l'autore approssima questa varietà, è possibile considerare le fonti da cui egli trae gli esempi per discutere questi trentacinque tratti. Essi «caratterizzano l'uso – prevalentemente parlato, ma anche scritto – della nostra lingua in situazione di media formalità, oltre che di informalità» (Sabatini, 1985: 156) e sono esemplificati da estratti di «testi di giornali e riviste, ma anche testi di una certa formalità, come manuali universitari e perfino saggi di carattere scientifico» oltre che dal parlato (Sabatini, 1985: 156). Nel seguito del lavoro si dice poi che tutti i tratti linguistici elencati sono da considerarsi panitaliani⁴ e individuati principalmente in relazione alla dimensione diafasica. *L'italiano dell'uso medio*, dunque, si ritrova in produzioni più e meno formali – orali e scritte – e non presenta alcuna caratterizzazione diatopica. Secondo l'autore, quest'ultimo aspetto risulta essere piuttosto innovativo per gli studi dell'epoca che, nella larga maggioranza dei casi, si erano concentrati sulla variazione geografica, di massima rilevanza nel panorama italiano; anche di conseguenza a ciò, le altre dimensioni di variazione (ovvero, soprattutto, quella diafasica e diamesica) risultavano relativamente trascurate dalle trattazioni contemporanee (Sabatini, 1985: 172-173).

Resta da discutere come e se *l'italiano dell'uso medio* sia da considerarsi caratterizzato dal punto di vista diastratico. Sabatini scrive che i tratti elencati sono «usati da persone di ogni

il processo di carattere sostanzialmente acquisizionale attraverso il quale parlanti originariamente dialettofoni si appropriano dell'italiano (Mioni, 1983: 513).

⁴ Questo vale anche per i tratti fonologici. Sabatini infatti considera qui l'eterogeneità e la devianza rispetto al modello del "fiorentino emendato" (nel senso di Galli de' Paratesi, 1984: 57) e la perdita d'uso di alcuni tratti non caratterizzati geograficamente, come la *i* prostetica davanti a *s* + consonante (ad es. in *per isbaglio*) e la *d* eufonica per evitare l'incontro di vocali diverse (ad es. *Luigi e Anna* ma *Luigi ed Elisa*).

ceto e di ogni livello di istruzione» (Sabatini, 1985: 171) e sono «inquadabili nettamente sotto il profilo delle variazioni diafasiche e diamesiche e assolutamente non di tipo diastratico e diatopico» (Sabatini, 1985: 174). Tuttavia, poche pagine più avanti (Sabatini, 1985: 176-177), viene esclusa la presenza dell'*italiano dell'uso medio* nel repertorio delle classi popolari: esso, infatti, viene associato solo alle classi istruite e, dunque, è certamente da considerarsi caratterizzato diastraticamente (come per altro deducibile anche dai “testi modello” considerati per la sua esemplificazione). Si noti che questa restrizione sociale è di massima rilevanza per evitare di porre in relazione di identità, almeno per le produzioni di alcuni parlanti, l'*italiano dell'uso medio* e l'italiano popolare, inteso come una varietà sociale di lingua impiegata da parlanti dialettodoni con basso grado di scolarizzazione prevalentemente in contesto controllato⁵.

Di poco successivo è il contributo di Berruto (2012 [1987]), a cui si deve l'introduzione della fortunata etichetta di *italiano neo-standard*. Berruto individua un processo di ristandardizzazione, durante il quale alcuni tratti linguistici, originariamente relegati alla periferia dello spazio sociolinguistico e propri soprattutto del linguaggio familiare, “fanno carriera” e cambiano la loro caratterizzazione sociolinguistica.

L'italiano neo-standard è da considerarsi

come conglobato con lo standard da un lato, ma dall'altro sensibile a differenziazione diatopica, e corrispondente quindi fondamentalmente nei concreti usi dei parlanti a un italiano regionale colto medio. Le due etichette sono quasi sinonimiche, e sono usabili intercambiabilmente a seconda degli aspetti che vogliamo mettere in rilievo: con italiano neo-standard mettiamo l'accento sugli aspetti unitari, soprattutto morfosintattici, che costituiscono la larga base comune degli impieghi dell'italiano da ritenere normali presso parlanti colti (molto colti o mediamente colti) (Berruto, 2012 [1987]: 26).

Secondo questa definizione, dunque, l'italiano neo-standard è suscettibile di variazione diatopica, sebbene l'etichetta sia da impiegarsi per porre nel fuoco caratteristiche unitarie (e dunque non caratterizzate geograficamente) della varietà. A differenza di quanto visto in relazione alla definizione di *italiano dell'uso medio*, il neo-standard è costituito, oltre che da tratti unitari, anche da altri connotati regionalmente. Inoltre, rispetto alla varietà introdotta da Sabatini, il neo-standard ha un ambito di diffusione più ristretto: esso è caratterizzato diastraticamente – poiché esplicitamente associato a parlanti colti – e, dal punto di vista diafasico, non comprende le produzioni proprie di contesti spiccatamente informali (Berruto, 2012 [1987]: 27) ma solo quelle mediamente controllate.

I tre contributi appena discussi costituiscono, di fatto, gli atti di nascita di questa nuova varietà. I tre autori sono concordi nel descrivere il neo-standard come esito di un processo che ha portato lo standard ad adattarsi a nuovi contesti e a nuovi parlanti. Nel prossimo paragrafo, si discute la natura di questo processo, considerando la struttura del repertorio italiano e facendo riferimento a strumenti teorici impiegati per discutere analoghi scenari europei.

⁵ Questi parlanti avrebbero, infatti, un repertorio con struttura sostanzialmente diglottica e l'italiano popolare sarebbe l'unica varietà da loro posseduta e impiegata in contesto formale; vale a dire che, esclusivamente per questo gruppo sociale, l'italiano popolare risulta essere una varietà diafasica. Di conseguenza a ciò, l'esclusione programmatica della dimensione diastratica nell'individuazione dell'*italiano dell'uso medio* potrebbe portare all'istituirsi di una relazione identitaria tra esso e l'italiano popolare che sarebbe da escludersi.

3. PROCESSI SOCIOLINGUISTICI

3.1. *Come nasce un nuovo standard*

L'italiano neo-standard è descritto come una delle conseguenze della ristrutturazione del repertorio linguistico italiano. Nel corso degli anni, infatti, si è passati da una originaria situazione di *diglossia* (v. Ferguson, 1959) a una di *dilalìa*⁶ (Berruto, 1987), in cui i due codici coinvolti (ovvero nel nostro caso l'italiano e il dialetto) presentano una sovrapposizione funzionale in contesti “bassi”. Vale a dire che, mentre nelle situazioni controllate è impiegato, sostanzialmente, solo l'italiano, in ambiti informali (come, tipicamente, nelle interazioni con familiari e amici) accanto ad esso può comparire il dialetto.

A partire dagli anni Cinquanta (De Mauro, 1963; 2014), l'italiano si è diffuso presso una sempre più ampia porzione della popolazione e in uno spettro sempre più ampio di contesti. Diverse trasformazioni di natura sociale, tra cui la crescita della scolarità, la migrazione verso le grandi città e la diffusione di radio e televisione, «hanno sollecitato la popolazione ad acquisire e praticare l'uso della lingua italiana nel comune parlare e intendersi» (De Mauro, 2014: 111).

L'italiano ha iniziato dunque ad essere impiegato da un numero crescente di parlanti di varia estrazione sociale, e anche in contesti informali, accanto al dialetto. Mentre in un'epoca precedente l'italiano veniva usato in pochi contesti, veniva più spesso scritto che parlato, ed era appannaggio di una ristretta cerchia della società, in questa fase deve necessariamente dispiegarsi sulle diverse dimensioni di variazione per adattarsi ai nuovi utenti e ai nuovi contesti d'uso. Accade che l'italiano, essendo *parlato* in usi concreti e quotidiani da persone socialmente diversificate, ampli significativamente la propria gamma di variazione. Uno dei prodotti più evidenti di questo processo, che ha visto anche le fasce basse della popolazione appropriarsi dell'italiano, è certamente la massiccia diffusione dell'italiano popolare, a cui grande attenzione è stata dedicata a partire dagli anni Settanta. Come discusso nel paragrafo 2, nel decennio successivo, si inizia a inserire in questo spazio sociolinguistico di nuova creazione anche il neo-standard.

La formazione di questa varietà può essere posta in relazione a processi di convergenza verso il basso (*downward convergence* in Auer e Hinskens, 1996 e Auer, 2005) dello standard: tratti linguistici precedentemente relegati al parlato trascurato iniziano a presentarsi anche nelle produzioni di colti, mutando dunque la propria marcatezza sociolinguistica. Nella larga maggioranza dei casi, essi sono ben attestati nella storia linguistica dell'italiano (v. D'Achille, 1990; Sabatini, 1990) e, dunque, non possono essere considerati “nuovi”. È importante sottolineare che ciò che è nuovo rispetto al passato ha a che fare con la loro distribuzione che non è più limitata a produzioni trascurate e/o di parlanti incolti. Lo standard dunque si sposta verso il basso attraverso l'accoglienza di questi tratti.

Più precisamente, la diretta conseguenza di questa dinamica nel caso italiano non è lo slittamento del vecchio standard verso il basso, bensì la creazione – nello spazio sottostante lo standard – di un nuovo standard. Il primo mantiene, di fatto, la propria posizione e si delinea uno scenario in cui «the ‘standard ideology’ as such stays intact while the valorisation of ways of speaking changes» (Coupland, Kristiansen, 2011: 28). In altre parole, si ha una situazione di compresenza di due standard: uno vecchio e uno nuovo (per una discussione si rimanda a Cerruti, Crocco, Marzo, 2017a)⁷: il primo relegato ad un

⁶ Si tratta certamente di una semplificazione che trascura alcune situazioni particolari, come quella propria della Toscana e di Roma (Berruto, 2007 [1995]: 209).

⁷ A processi di questo tipo ci si è riferiti parlando di *demoticizzazione* e *destandardizzazione*. Per una discussione approfondita si rimanda a Coupland, Kristiansen (2011), Auer, Spiekerman (2011) e a Geeraerts, Speelman (2014).

ristretto numero di contesti altamente formali e il secondo, invece, impiegato in un numero maggiore di situazioni. Si noti che anche nelle produzioni in cui occorrono regolarmente tratti caratteristici dello standard letterario (come ad es. *vi* in luogo di *ci*, le costruzioni passive, l'uso di *ciò* in luogo di *questo*) si può osservare una più o meno intensa caratterizzazione geografica, almeno (ma non solo) sul piano fonetico (v. oltre); per questo motivo, Berruto (2016: 39) arriva a scrivere che in contesto italo-romanzo «lo standard non [è] varietà parlata da alcun gruppo specifico di parlanti nativi» ed è da considerarsi una norma ideale che non ha una controparte concreta nell'uso.

3.2. *Neo-standard e standard regionali*

A questo punto, è necessario dedicare qualche riga a un ultimo aspetto su cui la ricerca sui nuovi standard si è concentrata. Il dibattito circa la natura dei processi che ha portato all'emergere di “nuovi” standard nei paesi europei, infatti, si intreccia necessariamente con quello relativo alla sistematizzazione dei repertori linguistici in diversi scenari (v. ad es. Auer, 2005; 2011). Con repertori linguistici, in questi lavori, si fa sostanzialmente riferimento alle caratteristiche che assume lo spazio sociolinguistico che si colloca tra standard e dialetti⁸ e le varietà intermedie che qui si posizionano (per osservazioni sulla situazione italiana si vedano Golovko, 2012; Cerruti, Regis, 2014; Berruto, 2016; Auer, 2017; Ballarè, 2020). Per i nostri fini, è di massima rilevanza la discussione relativa agli *standard regionali*. Come accennato precedentemente (v. paragrafo 2), possiamo dire che le realizzazioni concrete del neo-standard coincidono, sostanzialmente, con quelle degli standard regionali. Si tratta infatti di produzioni che manifestano tratti propriamente neo-standard (poiché panitaliani) e altri tratti locali⁹, accettati socialmente anche in contesto controllato ma con limitata diffusione geografica. Lo standard regionale costituisce, di fatto, la norma condivisa che si affianca a quella della varietà standard nazionale, all'interno di una singola area geografica. Sebbene infatti parlando di *neo-standard* il fuoco si collochi su aspetti non caratterizzati geograficamente, è opportuno ricordare che le produzioni linguistiche concrete¹⁰ manifestano una caratterizzazione diatopica di intensità variabile (soprattutto, sul piano fonetico su cui si veda almeno Galli de' Paratesi, 1984 e più recentemente Crocco, 2017). Per la storia linguistica italiana, infatti, ogni parlante nativo¹¹ di italiano è, più precisamente, parlante nativo di una certa varietà regionale di italiano (Berruto, 2003). Per questo motivo, anche nello scritto controllato di parlanti colti possono comparire tratti morfosintattici e lessicali locali. A mo' di esempio si veda il contributo di Regis (2017) sullo standard regionale piemontese, in cui l'autore discute l'accettazione sociolinguistica di alcuni tratti diatopicamente marcati (come ad es. la locuzione *solo più*, per cui v. anche Regis, 2006) attestati anche nella prosa giornalistica.

⁸ Si tenga a mente che con *dialect*, a differenza di quanto avviene in ambito italiano, Auer si riferisce a dialetti primari, secondari e terziari coseriani (Coseriu, 1980).

⁹ Si noti che il fatto che i tratti abbiano diffusione locale non implica in alcun modo che essi siano esclusivamente prodotti dal contatto con i dialetti di sostrato. Vi sono infatti tratti e costruzioni che si sviluppano in maniera sostanzialmente autonoma in varietà regionali, senza che il contatto linguistico con il dialetto di sostrato abbia un ruolo (v. ad es. i verbi sintagmatici dell'italiano regionale siciliano di cui parla Amenta, 2008).

¹⁰ Fanno eccezione, ovviamente, quelle di parlanti “addestrati” a parlare in dizione, come ad es. attori o speaker radiofonici.

¹¹ Più precisamente, sarebbe forse opportuno parlare di *parlante fluente*.

4. L'ITALIANO NEO-STANDARD OGGI

4.1. *Vecchio e nuovo standard*

Le dinamiche di variazione che coinvolgono l'area centrale dell'architettura dell'italiano sono rimaste attive nel corso degli ultimi decenni e recentemente hanno portato a una riflessione attorno alle varietà che si collocano in questa zona, ovvero il vecchio e il nuovo standard, in epoca contemporanea. Antonelli (2011), ponendo l'accento sul ruolo delle due varietà all'interno della società, parla di *italiano standard scolastico* e di *italiano neo-standard giornalistico*. Il primo non sarebbe altro che il modello linguistico proposto nell'insegnamento, mentre il secondo coinciderebbe con «l'italiano di un buon articolo di giornale» (Antonelli, 2011: 52), anche a causa di uno “spostamento di prestigio” da testi di carattere letterario e filosofico ad altri più orientati verso il polo tecnico-scientifico (Antonelli, 2011: 49-50). La posizione di Antonelli, condivisa da altri autori (v. ad es. Berruto, 2017a; Berruto, 2017b; Cerruti, 2019: 86), dà conto di una situazione analoga a quella attestata in altri paesi europei. Ad esempio, Kristiansen (2001: 22), analizzando giudizi espressi da giovani parlanti danesi, conclude che «young Danes seem to operate with two ‘standards’ when it comes to language: one for the school, where ‘excellence’ is perceived in terms of Superiority; and one for the media, where ‘excellence’ is perceived in terms of Dynamism»¹². Anche in questo caso, dunque, si ha la compresenza di due standard con due funzioni sociali diverse: uno è destinato all'istruzione scolastica e l'altro è proprio invece della comunicazione mediatica.

Per approfondire il ruolo sociale di questi due standard, può essere utile considerare quali siano gli “agenti dello standard”, ovvero quali siano le forze sociali che determinano cosa sia standard¹³ in una lingua. Ammon (2003, 2015) individua quattro entità: le autorità della norma linguistica, i “codificatori” della lingua, gli esperti linguistici e parlanti/scriventi modello. Le autorità della norma linguistica sono costituite principalmente dagli insegnanti di scuola (oltre che ad es. dagli editori) che hanno come funzione principale la promozione e la stabilizzazione dello standard e agiscono concretamente correggendo le produzioni linguistiche e, dunque, potenzialmente possono rallentare la diffusione di innovazioni. I “codificatori”, invece, sono gli autori dei *language cod[ices]* (Ammon, 2003: 2), ovvero grammatiche e dizionari, e hanno una funzione prescrittiva poiché compilano testi che guidano al corretto impiego della lingua. Gli esperti linguistici sono, di fatto, i linguisti che, con i loro giudizi, hanno funzione di stabilire cosa sia da considerarsi o meno standard. Infine, i parlanti/scriventi modello sono gli autori dei testi modello: essi da un lato “confermano” lo standard impiegandolo nell'uso e dall'altro possono essere origine o mezzo di trasmissione di innovazioni linguistiche.

Nel corso del tempo, per cambiamenti di natura sostanzialmente sociale, le quattro entità possono assumere un peso specifico diverso nell'individuazione dello standard. Vale a dire che in diversi periodi storici un certo agente può assumere un ruolo più centrale o marginale nell'individuazione dello standard. Osservando la situazione italiana in sincronia, possiamo dire che il vecchio e il nuovo standard fondano il proprio ruolo poggiandosi su forze sociali differenti. Il primo si avvale delle autorità della norma linguistica, delle grammatiche e dei dizionari e, almeno in parte, degli esperti linguistici. È

¹² Nel questionario discusso da Kristiansen (2001), ai parlanti era richiesto di esprimere un giudizio riguardo ad alcune produzioni in termini di *efficient-slow* e *independent-insecure* (coppie associate al valore di “Dynamism”), e *gifted-stupid* e *ambitious-indifferent* (coppie associate al valore di “Superiority”). Per una discussione puntuale relativa al significato di questi parametri si rimanda al contributo di Kristiansen.

¹³ Nel seguito del paragrafo si fa riferimento a un lavoro di Ammon (2003: 17) in cui per “standard language” si intende «roughly speaking, the normal language usage in public speaking and writing».

dunque la scuola il luogo privilegiato in cui lo standard esplica la propria funzione di modello. Il nuovo standard, invece, ha il sostegno dei testi modello di parlanti e scriventi professionisti. Si noti che, nel corso del tempo, oltre a un cambiamento dell'importanza riconosciuta alle diverse entità si può assistere ad un ulteriore cambiamento che coinvolge principalmente proprio gli autori di testi modello. Nel corso della storia, infatti, parlanti e scriventi professionisti a cui viene riconosciuta questa funzione possono cambiare. All'interno della società possono assumere questo ruolo diverse classi di parlanti/scriventi: se nel passato questo ruolo era riservato agli autori di letteratura, nella contemporaneità è tipicamente legato ai professionisti dei media (dunque principalmente a radio, televisione e giornali). I testi di non-fiction, dunque, diventano i testi modello, anche perché «the main purpose of these texts is information rather than entertainment which inclines them towards language forms that are widely understood» (Ammon, 2003: 59). Questi processi, di natura spiccatamente extralinguistica, non necessariamente sono limitati ai confini nazionali ma anzi possono portare a evoluzioni analoghe in luoghi diversi. Oltre al già citato caso danese, può essere interessante registrare quello tedesco, in cui «prominent authors especially the classical authors were the main model writers, but today renowned journalists have taken their place» (Ammon, 2003: 2). Da più parti, dunque, è stato notato che questo ruolo di parlanti e scriventi modello è stato assunto in epoca contemporanea dalle varietà mediatiche (ma v. già Mioni, 1983: 515) che assumono massimo rilievo nella diffusione dei nuovi standard.

Il nuovo standard si avvale sostanzialmente solo dei testi modello ed è scarsamente codificato¹⁴. Esso è dunque uno standard “by mere usage” (Ammon, 2003: 2), poiché non vi sono grammatiche (prescrittive) che assumono questa varietà come punto di riferimento. Il suo ruolo è assunto solo poiché è *usato* da certi parlanti. Come è noto, la codificazione è una proprietà tradizionalmente considerata definitoria per l'individuazione dello standard di riferimento (v. Haugen, 1966; Ammon, 1986; Joseph, 1987 e la discussione in Berruto, 2007) e, in questo caso, essa è associabile prevalentemente a quello che abbiamo chiamato *italiano standard scolastico*.

Volendo tirare le fila di quanto detto sinora, potremmo dire che il vecchio standard è altamente codificato, è il modello adottato nell'insegnamento e per la compilazione di dizionari e grammatiche prescrittive; esso, inoltre, è relegato a un numero molto ridotto di contesti, altamente formali e soprattutto scritti, ed è scarsamente sensibile a fatti di variazione. Il neo-standard, invece, è la varietà impiegata nei testi modello e, in particolare, nelle produzioni di tipo giornalistico. È bene specificare, tuttavia, che esso non *coincide* con l'italiano giornalistico: per quanto discusso nei paragrafi precedenti, possiamo dire che il neo-standard è quella varietà di italiano parlata e scritta da parlanti colti in contesti mediamente controllati. L'italiano giornalistico è pertanto compreso in questa definizione e ne è un'ottima esemplificazione, anche considerando la sua funzione sociale discussa pocanzi. Il nuovo standard presenta scarsa sensibilità a fatti di variazione diastratica mentre può essere variamente caratterizzato dal punto di vista diafasico, diamesico e diatopico (v. anche Auer, 2017: 371)¹⁵. Esso può essere rintracciato nelle produzioni

¹⁴ Può essere interessante notare che nell'*Introduzione* della grammatica di Serianni (2003 [1989]: V), certamente di riferimento per l'italiano ma di chiaro stampo descrittivo, si dice che «il modello d'italiano che è alla base della nostra trattazione è l'italiano comune: quello che chiunque scrive (o dovrebbe, o vorrebbe scrivere) e che non è solo scritto ma anche parlato dalle persone colte in circostanze non troppo informali».

¹⁵ Auer (2017: 371) associa al neo-standard anche variabilità diastratica ma, nell'opinione di chi scrive, essa presenta un peso specifico significativamente inferiore rispetto alle altre due dimensioni di variazione considerate. Questo perché in neo-standard è associato a parlanti colti e, in contesto italiano, la dimensione diastratica è tipicamente associata a variabili extralinguistiche relative, sostanzialmente, al titolo di studio del parlante.

realizzate in diverse situazioni concrete di media formalità e può concretizzarsi nello scritto così come nel parlato. Il neo-standard, per la sua stessa natura e per il tipo di processo che ha portato alla sua creazione, è anzi più prossimo al polo orale che a quello dello scritto¹⁶ (Berruto, 2012 [1987]: 27). È il parlato, infatti, il luogo in cui più facilmente si diffondono tratti originariamente relegati a varietà “basse”. Infine, per quanto discusso nel paragrafo 3.2, l'italiano neo-standard è sensibile a fatti di variazione diatopica poiché esso accoglie alcuni tratti che, sebbene siano diffusi in una limitata area geografica, sono accettati socialmente anche in contesti controllati.

4.2. *Nuove prospettive e nuovi strumenti*

Recentemente nuova attenzione è stata dedicata ad alcuni dei temi che hanno accompagnato l'emergere del neo-standard nel panorama sociolinguistico italiano. In particolare, è stata discussa l'esistenza concreta di vecchio e nuovo standard a grazie ai risultati di studi di carattere sia soggettivo¹⁷ (ovvero che considerano giudizi dei parlanti) che oggettivo (che osservano il comportamento effettivo dei parlanti).

Tra i primi¹⁸, è opportuno considerare i dati presentati in due lavori di Grandi (2018 e 2019). Grandi discute i risultati di un questionario di accettabilità somministrato a un campione di circa 200 studenti universitari. Il test è costituito da due set di 23 frasi contenenti un tratto linguistico considerato neo-standard. Il primo set è stato attribuito a un docente durante una lezione universitaria; il secondo ad amici o coetanei durante uno scambio informale. Obiettivo ultimo era verificare quali dei tratti proposti fossero considerati accettabili dagli studenti universitari anche nel vecchio standard (qui esemplificato dalla lezione universitaria) e quali invece fossero adatti solo per scambi molto informali. I risultati mostrano in maniera macroscopica come i tratti del neo-standard non possano considerarsi un unico “pacchetto” omogeneo con analogo grado di accettazione (e diffusione?) sociolinguistica. I diversi tratti, infatti, manifestano sostanziali differenze nel grado di accettazione nei diversi contesti. Almeno nella percezione dei parlanti, è osservabile la presenza di un vecchio standard che non appare significativamente coinvolto nelle dinamiche di ristandardizzazione: dei 18 tratti neo-standard tratti proposti (Grandi, 2018: 13), infatti, soltanto 3 sono considerati sostanzialmente accettabili in contesto altamente formale. Meno del 10% degli intervistati ha considerato questi tratti inaccettabili durante una lezione universitaria: si tratta in particolare del futuro epistemico¹⁹ (3.85%) e dell'impiego di *loro* (6.41%) e di *lui* (9.61%) come soggetto. Nella percezione degli studenti intervistati, dunque, il vecchio standard mantiene sostanzialmente stabili le proprie caratteristiche, risultando tutt'altro che ricettivo rispetto ai “nuovi” tratti del neo-standard.

Può essere interessante poi fare riferimento ad un recente studio condotto da Cerruti e Vietti (in prep.) nel quale, prendendo in considerazione una sottoparte del modulo KIP

¹⁶ Si noti che per alcuni autori, invece, sembra avere decisamente più rilevanza la dimensione scritta (v. ad es. Antonelli, 2011 e Tavoni, 2002).

¹⁷ Per una discussione sulla rilevanza di fattori soggettivi per fatti di variazione e mutamento v. Kristiansen e Jørgensen (2005).

¹⁸ Possiamo citare qui anche i lavori di Palermo (2010) – in cui è stato coinvolto un campione di insegnanti di italiano L1 e L2 – e di Ondelli e Romanini (2018) – in cui si è verificata l'accettabilità di tratti neo-standard da parte di parlanti differenziati per sesso, età, provenienza, titolo di studio e professione.

¹⁹ Come riportato da Grandi stesso (2018: 11), si noti che il valore epistemico del futuro è considerato neo-standard soprattutto in lavori non specialistici. Il tratto, ad es., non compare nelle “classiche” rassegne di tratti (Sabatini, 1985 e Berruto, 2012 [1987]) e, anzi, secondo Bertinetto (1986: 491-498) il valore epistemico del futuro potrebbe essere primario rispetto a quello temporale.

del *corpus* KIParla (Mauri *et al.*, 2019), si valuta la distribuzione di due set di tratti – uno caratteristico dello standard letterario e uno più spiccatamente neo-standard – in produzioni diversificate diafasicamente (conversazione libera, interviste semistrutturate e esami universitari) ma omogenee dal punto di vista diastratico (si tratta infatti sempre di parlanti con titolo di studio alto). I due autori, attraverso l'analisi dei componenti principali, mettono alla prova dei dati quanto discusso precedentemente in letteratura: verificano se siano osservabili, di fatto, due standard distinti nelle produzioni dei parlanti. I risultati mostrano che i due set di tratti si comportano in maniera coerente. Vale a dire che negli usi dei parlanti si individuano effettivamente due varietà coerenti: i tratti “standard” co-occorrono in maniera compatta nei dati degli esami universitari; specularmente, i tratti “neo-standard” (come ad es. le dislocazioni a destra e a sinistra e il *che* polivalente) si presentano nelle produzioni meno formali. In una situazione ad alta formalità, dunque, possiamo osservare la persistenza di un insieme coerente di tratti del vecchio standard mentre in una meno controllata si manifestano quelli del nuovo standard.

I risultati di Grandi (2018, 2019) e di Cerruti e Vietti (in prep.) permettono dunque di riconoscere su base empirica, in termini di percezione e uso, la presenza di un vecchio e di un nuovo standard.

Un aspetto che apre a nuovi campi di indagine sociolinguistica sul neo-standard consiste nell'attribuzione di un ruolo centrale alla varietà giornalistica. La recente disponibilità di grandi *corpora* di italiano giornalistico scritto (v. ad es. il *Corpus LaRepubblica* – v. Baroni *et al.*, 2004 – , la sezione “stampa” del *corpus* CORIS – v. Rossini Favretti *et al.*, 2002 – e del *Perugia Corpus* – v. Spina, 2014) e, sebbene di dimensioni significativamente inferiori, di parlato (la sezione “informazione” del *Perugia Corpus*, il *corpus* del *Lessico Italiano Televisivo* – v. Biffi 2010 – , del *Lessico Italiano Radiofonico* – v. Alfieri, Stefanelli, 2002) consente la possibilità di dare conto delle caratteristiche linguistiche del neo-standard, osservando una consistente mole di dati a cui precedentemente non era possibile avere accesso. Grazie all'impiego di *corpora*, infatti, sarebbe possibile dare supporto empirico ad assunti che, fino a non molto tempo fa, potevano avere solo un taglio esclusivamente teorico (v. anche Auer, 2017: 365-366). Perché il neo-standard sia considerabile una varietà sociolinguistica (in senso stretto), esso dovrebbe essere costituito da un insieme di tratti linguistici che co-occorrono con una certa regolarità e in dipendenza da fattori extralinguistici²⁰. Con il supporto di una grande mole di dati relativi a quelli che abbiamo chiamato “testi modello”, sarebbe oggi possibile discutere la natura (socio)linguistica del neo-standard. Specularmente, si potrebbe verificare se un certo tratto linguistico sia considerabile effettivamente proprio del neo-standard osservando con quale frequenza esso occorra nella varietà in analisi, anche rispetto all'alternativa standard.

Grazie alla presenza di nuovi *corpora* e allo sviluppo di rami della ricerca di tipo quantitativo, sarebbe oggi possibile discutere su base empirica gli assunti teorici ereditati dalla tradizione.

²⁰ Nel nostro caso, dunque, dovremmo individuare un set di tratti linguistici che co-occorrono regolarmente nell'italiano giornalistico.

5. CARATTERISTICHE LINGUISTICHE DEL NEO-STANDARD

5.1. *Tratti del neo-standard*

In questa ultima sezione si presentano alcuni dei tratti linguistici che sembrano caratterizzare l'italiano neo-standard, anche per mettere meglio a fuoco la natura (socio)linguistica della varietà discussa.

Questa breve rassegna non ha alcuna pretesa di esaustività. La letteratura relativa a tratti “in movimento” nell'italiano contemporaneo è molto ampia e, inoltre, non è sempre possibile ricondurre un certo tratto alla varietà sociolinguistica che qui si discute. Ci si limiterà pertanto a presentare alcuni tratti linguistici²¹ che, con la dovuta prudenza, sembrano caratterizzare questa varietà poiché sono stati registrati (nella maggior parte dei casi con una certa frequenza) in produzioni che possiamo considerare neo-standard. Sono compresi tratti ricondotti a questa varietà sin dai primi lavori sul nuovo standard e altri che invece sono stati osservati più recentemente. Nella larga maggioranza dei casi, i fenomeni linguistici presentati si sono originati in varietà “basse” e si sono poi diffusi nel neo-standard (v. quanto detto nel paragrafo 3.1). In un numero ridotto di casi, invece, il percorso sociolinguistico intrapreso da questi tratti è differente poiché essi provengono da varietà più “alte” rispetto al nuovo standard. A questo aspetto specifico è dedicato il paragrafo 5.2.

Per le ragioni di cui sopra, sono stati esclusi da questa breve rassegna fenomeni di cui non è ancora stata discussa con rigore la caratterizzazione sociolinguistica.

Ogni tratto è seguito solo da alcuni rimandi ad articoli e contributi relativi all'argomento. Gli esempi riportati sono stati estratti da *corpora* di italiano giornalistico (in particolare, *corpus* CORIS e *corpus* LaRepubblica) e da produzioni orali di parlanti colti (moduli KIP e ParlaTO del *corpus* KIParla).

La sintassi è forse il piano più intensamente coinvolto nelle dinamiche di ristandardizzazione, anche per la progressiva accettazione sociale di costrutti marcati tipicamente presenti nel parlato. È il caso, ben noto, delle dislocazioni a destra (Sabatini, 1985: 162-163, 1990: 97; Berruto, 1986, 2012 [1987]: 76-77, 2016; Berretta, 1989; Ferrari, 1999; Rossi, 1999; Crocco, 2010, 2013; Renzi, 2012: 42-46; Albom, 2014; Crocco, Badan in stampa) e a sinistra (Sabatini, 1985: 162-163, 1990: 97; Berruto, 1985, 2012 [1987]: 76; Renzi, 2012: 42-46; Rossi, 2016), delle costruzioni presentative (Venier, 2002; De Cesare, 2007; Berruto, 2012 [1987]: 77; Crocco, Marzo, 2015) e delle frasi scisse (Sabatini, 1985: 163, 1990: 98; Berruto, 2012 [1987]: 78; Berretta, 2002; D'Achille, Proietti, Viviani, 2005; Panunzi, 2009; Renzi, 2012: 46-49; De Cesare, 2016; Valentini, 2016) e pseudoscisse (1) (Berretta, 2002; De Cesare, 2005). Possiamo citare qui anche la costruzione *quello che è* seguita da un sintagma nominale che si aggiunge al semplice articolo determinativo (2), impiegata principalmente per «evita[re] di compattare troppa informazione in un'unica unità sintattica» (Berruto, 2012 [1987]: 100, v. anche La Fauci, 2017; Berruto, 2018).

- (1) Quello che è sicuro è che al momento della sciagura l'arsenale non era sottoposto a vigilanza militare.
(*Corpus* CORIS, sezione “stampa”)
- (2) Siamo entrati nella fase più delicata della lotta alla mafia ed alla camorra, siamo nel momento in cui o le istituzioni possono retrocedere, consentendo alla

²¹ Saranno esclusi tratti fonetico-fonologici poiché particolarmente sensibili alla variazione diatopica e, dunque, per i nostri fini, marginali.

delinquenza di avere il sopravvento, oppure andare avanti sconfiggendo quello che è il cancro della società italiana.
(*Corpus LaRepubblica*)

Un altro settore del sistema in cui è stato registrato un processo di ristandardizzazione è quello delle frasi relative (Fiorentino, 1999; Alfonzetti, 2002; Berruto, 2012 [1987]: 88 e 148-154; Cerruti, 2017 *inter al.*). Possiamo citare almeno il caso di *che* per introdurre complementi obliqui (Sabatini, 1985: 164, 1990: 97; Berruto, 2017b: 43); l'uso di *che* (3), preposizione + *cui* (4) e preposizione + *il quale* (5) accompagnati da pronomi di ripresa (Berretta, 1993: 231-232; Cerruti, 2017; Berruto, 2018: 9); in maniera più sporadica, è stata osservata l'occorrenza del pronome *il quale* nelle relative restrittive soggetto, restrittive e non-restrittive oggetto (6) e in quelle indefinite (Cerruti, 2017). Infine, si registra l'impiego di *dove* per esprimere un valore non temporale ma di *concern*²² (7) (Bernini, 1989: 91; Alfonzetti, 2002: 100; Ballarè, Micheli, 2018; Ballarè, Cerruti, Gorla, 2019).

- (3) Come un film, che l'hanno visto loro.
(da Berruto 2018: 9, produzione di un giornalista di Radio Uno)
- (4) L'inter è la squadra a cui gli hanno dato più rigori a favore.
(da Cerruti 2017: 66, estratto da www.finanzaonline.com)
- (5) In un'intervista rilasciata ad una giornalista, De Maranches, al quale gli era stato chiesto se fosse rimasto sorpreso alla notizia dell'attentato del 13 maggio 1981, ha risposto [...]
(*Corpus LaRepubblica*)
- (6) [...] mondi particolari simili a questo della Terra; la quale – con Pitagora – io intendo un astro.
(*Corpus LaRepubblica*, cit. in Cerruti 2017: 81)
- (7) Chiaramente la FIAT è un po' come quelle madri un po' oppressive dove non ti manca mai nulla ma quando vengono meno tu rimani un attimino senza copertura.
(*Corpus ParlaTO – PTD009*, parlante colto)

Per quanto riguarda i pronomi personali, si registra la sostanziale sostituzione di *lui* per *egli*, *lei* per *ella* e *essa*, e *loro* per *essi* ed *esse* (Sabatini, 1985: 159, 1990: 96; Berruto, 2012 [1987]: 83-84). Inoltre, nel neo-standard, si ha una forte oscillazione nell'uso dei clitici dativali (Berretta, 1985; Sabatini, 1985: 158, 1990: 91-94, 97; Berruto, 2012 [1987]: 84): *gli* espande i propri contesti d'uso e viene adottato per antecedenti plurali o femminili, in luogo rispettivamente di *loro* e *le*²³. È interessante notare però che, sebbene meno frequentemente, in maniera speculare si trovano occorrenze di *le* in luogo di *gli*²⁴ (8) (Cuzzolin, 2002; Benincà, Penello, 2009; Berruto, 2012 [1987]: 114-115), forse per estensione dell'allocutivo di referenza (Cuzzolin, 2002: 77-78).

²² Si tratta di casi in cui *dove* può essere parafrasato con “per quanto riguarda x”, con “x” corrispondente all'antecedente; *dove* non svolge più funzione di pronome relativo ma collega il *topic* della frase matrice con il *comment* contenuto nella frase subordinata (v. anche Murelli, 2011: 186-187).

²³ Si noti che l'impiego di *gli* per *le* è meno diffuso e accettato rispetto a *gli* per *loro* (v. già Berruto, 2012 [1987]: 84).

²⁴ Si noti che il tratto era già stato osservato in produzioni di italiano popolare (v. ad es. Berruto, 1983: 47).

- (8) Cavalli è un artista delizioso che dipinge le stoffe al computer. Le piaccio con giacca, camicetta bianca foularino nero.
(da Cuzzolin, 2002: 74, estratto da un articolo del quotidiano La Repubblica del 2002)

Nell'uso dei pronomi, poi, si segnala il comportamento di *ne*²⁵ che può occorrere in costruzioni ridondanti, forse poiché fissato al verbo (9) (Sabatini, 1985: 163; Berretta, 1989; Koch, 1994; Berruto, 2012 [1987]: 86, 2017b: 46 e v. oltre).

- (9) Una pubblicità di questo tipo brucia il ministro delle Finanze e bisogna che io di questo ne tenga conto.
(*Corpus* LaRepubblica)

Più in generale, vi sono casi di verbi che incorporano il pronome clitico (Sabatini, 1985: 160-161; Renzi, 2000; Berruto, 2012 [1987]: 85), come ad esempio *tenerci* (Berruto, 2017a), *averci* (Sabatini, 1990: 98; Sobrero, 2003; Moretti, 2004; Renzi, 2012: 55-66) e *c'entrare* (Renzi, 2012: 57; Berruto, 2017a; Lombardi Vallauri, 2018). Quest'ultimo è spesso discusso anche in relazione al fatto che viene realizzato senza apostrofo, probabilmente per attrazione del verbo *centrare*, col significato di “riguardare”. Il verbo viene reso in maniera pressoché categorica con clitico preposto nei casi in cui lo standard ammetterebbe anche l'enclisi postverbale – si pensi ad esempio al gerundio *c'entrando* rispetto a *entrandoci* (Renzi, 2012: 57).

Per quanto riguarda il sistema verbale, per il modo indicativo possiamo citare almeno gli usi dell'imperfetto con valore controfattuale (Sobrero, 2003; Berruto, 2012 [1987]: 79, 2017a), l'impiego del presente per il futuro (Berruto, 2012 [1987]: 80, 2017a) e del passato prossimo per il passato remoto²⁶ (Berruto, 2012 [1987]: 79, 2017a).

Molti lavori hanno dato conto della perdita di terreno del congiuntivo in favore dell'indicativo (Sabatini, 1985: 166-167, 1990: 98; Schneider, 1999; Schena, Prandi, Mazzoleni, 2002; Lombardi Vallauri, 2003; Santulli, 2009; Berruto, 2012 [1987]: 80-81; Renzi, 2012: 51-56; Poplack *et al.*, 2018; Digesto, 2019; Cerruti, Ballarè in prep.), soprattutto, ma non solo (10), in frasi complete. Di recente, è stata registrata una linea di tendenza opposta²⁷ che vede, soprattutto nei testi controllati, la comparsa del congiuntivo in contesti in cui, secondo lo standard, andrebbe adoperato l'indicativo (Gualdo, 2014; Renzi, 2019); il congiuntivo, infatti, può comparire dopo verbi espositivi come *sostenere* (11) o dopo la locuzione *il fatto che* (12).

- (10) Penso che nonostante i problemi e il fatto che magari certe volte mi sono detta ma perché non sono andata in un altro posto [...]
(*Corpus* KIP - TOD2005, intervista semistrutturata)
- (11) Cosa succede nel frattempo all'anima personale? Non si sa. Qualcuno sostiene qualche teologo sostiene che rimanga nel limbo.
(*Corpus* KIP - TOA1006, ricevimento studenti)

²⁵ Lombardi Vallauri (2018: 97-98) presenta alcuni esempi estratti da siti web di istituzioni e organi amministrativi di *ne* “come sostituite di sintagmi preposizionali introdotti da *a* in dipendenza da verbi complessi del tipo di *fare, dare o prendere + N*” come ad es. in “vi chiediamo la cortesia di darne diffusione tra le scuole primarie” (Lombardi Vallauri, 2018: 97).

²⁶ Può essere interessante citare a questo proposito un esempio (“Vendola è ottimista perché lui azzerò già la prima giunta”) proposto da Renzi (2012: 70) in cui si registra il fenomeno opposto, ovvero il passato remoto si sostituisce al passato prossimo.

²⁷ Si noti che, considerando il fenomeno dal punto di vista diacronico, questa sovraestensione è coerente con il processo di grammaticalizzazione delineato da Bybee *et al.* (1994: 214).

- (12) Ci sarebbero ovviamente molte obiezioni da far valere contro la “privatizzazione”: per esempio il fatto che lo Stato deleghi ai privati anche la responsabilità della custodia [...].
(*Corpus LaRepubblica*)

Sempre per quanto riguarda i verbi, possiamo considerare la diffusione delle costruzioni sintagmatiche rispetto alle alternative sintetiche (Simone, 1997; Jezek, 2002; Cordin, 2006; Masini, 2006; Cini, 2008; Iacobini, Masini, 2009) e le così dette “concordanze a senso” (Sabatini, 1985:167, 1990: 98; Squartini, Onesti, 2007; Berruto, 2012 [1987]: 89-90). Inoltre, la perfrasi *stare* + gerundio sembra essere sempre più usata (Squartini, 1998; Berruto 2012 [1987]: 81-82, 2017a), anche in costruzioni passive (13); si registra poi la perfrasi *andare a* + infinito con valore di presente di attualità (14) (Amenta, Strudsholm, 2002; Valentini 2007; Renzi, 2012: 103 e più in generale sulle infinitive con verbi di movimento Strik Lievers, 2017).

- (13) La nave, dopo essersi piegata su un fianco, è riuscita a raddrizzarsi: ma è immobilizzata per il carico d’acqua tirata su dalle pompe per spegnere gli incendi scoppiati dopo l’esplosione del missile e sta venendo evacuata.
(*Corpus LaRepubblica*)
- (14) [...] una raccolta che, attualmente in deposito presso il nuovo Museo, dovrebbe in un prossimo futuro insediarsi stabilmente, andando a costituire il primo, importantissimo nucleo delle sue collezioni permanenti.
(*Corpus LaRepubblica*)

Vi è poi una serie di costruzioni che sembrerebbe in diffusione nell’italiano neo-standard grazie all’influsso dell’inglese (Grasso, 2007 per una rassegna dettagliata, v. anche Berruto, 2012 [1987]: 116-117). È opportuno citare almeno la collocazione preominale di sintagmi aggettivali (Berretta, 1994a; Berruto, 1998; Cerruti, 2015), le costruzioni con doppio fuoco di interrogazione (15) (Renzi, 2012: 27; Gandolino, 2012; Berruto, 2017a), il superlativo relativo ordinale (16) (Molineris, 2014; Berruto, 2017a), la coordinazione di preposizioni con ellissi del sintagma nominale (17) (Berruto, 2012 [1987]: 103; Renzi, 2012: 72; Berruto 2017a) e la posizione preverbale di soggetti tematici che lo standard posizionerebbe dopo il verbo (18) (v. Cardinaletti, 2005, sulle traduzioni in italiano dall’inglese; Berruto, 2017b).

- (15) Presidente, non si intrometta, decido io chi fa cosa.
(*Corpus LaRepubblica*)
- (16) [...] porta Wall Street quasi ai livelli precedenti al crollo e segna un record: il terzo migliore progresso in assoluto della Borsa di New York.
(*Corpus LaRepubblica*)
- (17) [...] rivolgere particolare attenzione ai movimenti valutari da e per l’estero [...]
(*Corpus LaRepubblica*)
- (18) Quella giornata in cui una centrale nucleare è scoppiata.
(da Grasso, 2007: 162)

Il livello lessicale è ovviamente quello che in maniera più evidente mostra le conseguenze del contatto linguistico tra italiano e inglese (Berruto, 2012 [1987]: 120-121):

numerosi sono i casi di calco (come ad es. *consistente* con significato di *coerente*, cfr. ing. *consistent*), prestito (morfologicamente integrato come ad es. *schedulare*, cfr. ing. *to schedule* e non integrato come *smart working*).

I prestiti lessicali, poi, possono portare a conseguenze anche sul piano morfologico (Matras, 2009: 209-212 sulla morfologia derivazionale): recentemente, sono state discusse strategie di formazione di parola insolite per l'italiano (v. Bombi, 1992, 2017). È il caso, ad esempio, di parole composte con formanti inglesi (come ad es. *irpiniagate* cfr. ing. *Watergate*), dei composti *non* + sostantivo - come ad es. *non-persona* (da Berruto, 2017a: 52) e l'estensione di *auto-* come “riflessivo rafforzato” – come in *i deputati si autoconvocarono* (da Grasso, 2007: 196).

A conclusione di questa breve rassegna, presentiamo tre tratti del neo-standard che riguardano un piano spesso trascurato nelle trattazioni, ovvero la punteggiatura (per cui si rimanda a Ferrari, 2017; Ferrari *et al.*, 2018; Ferrari, Pecorari, 2019). Il primo è l'impiego del punto fermo per dividere costituenti frasali (19) e il secondo è la cosiddetta *virgola enunciativa*, che segnala la fine di un enunciato (20). L'ultimo caso che si presenta, diverso dai precedenti, riguarda lo sviluppo di valore di connettivo non-esaustivo di *barra*²⁸ (21) discusso da Fiorentini e Miola (in stampa).

- (19) Bastano 10 mila euro per conquistare il diritto a demolire il paesaggio. È il capitale necessario per costituire una piccola srl. E per accaparrarsi poi le concessioni e i milioni di finanziamento pubblico.
(da Ferrari, 2017: 139, estratto da un articolo de *L'Espresso* del 2010)
- (20) – E il tuo incontro con *L'Espresso*? “Prima c'è stato l'incontro come lettore, come lettore ho assistito alla sua nascita [...]”
(da Ferrari 2017: 146, estratto da un'intervista a U. Eco comparsa su *L'Espresso* nel 2017)
- (21) Un altro amico deve venire in visita e rimane bloccato in aeroporto causa ritardi aerei barra pioggia barra discussioni con le consorti barra eccetera eccetera
(da Fiorentini, Miola, in stampa)

5.2. Traiettorie della variazione

La diffusione di tratti linguistici provenienti da una certa varietà in un'altra varietà può essere discussa in prospettiva sociolinguistica attraverso la dicotomia laboviana di cambiamenti dall'alto e dal basso²⁹ (*changes from below* e *changes from above* in Labov, 1994: 78 e già Labov, 1966). I diversi tratti “in movimento” possono essere classificati in un modo o nell'altro facendo riferimento alla loro origine. Secondo Labov (1994: 78), “sopra” e “sotto” si riferiscono al posizionamento rispetto alla soglia di consapevolezza sociale e alla collocazione nella gerarchia socioeconomica. In particolare, i cambiamenti dall'alto sono introdotti dalle classi dominanti, spesso con consapevolezza. I cambiamenti dal basso, invece, si collocano al di sotto della soglia di consapevolezza e sono giustificati da fattori prevalentemente linguistici; il loro luogo di origine è situato tra le produzioni substandard (*vernacular* nell'originale) di parlanti di qualunque classe sociale, sebbene «no

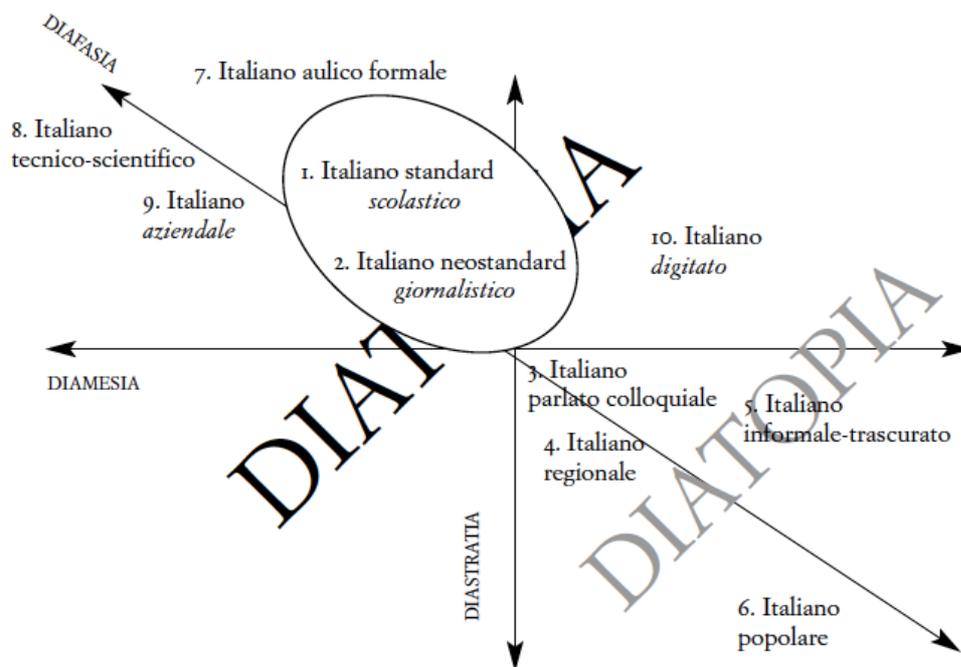
²⁸ Si noti che, in questo caso, il segno di interpunzione è spesso verbalizzato nelle produzioni orali e scritte dei parlanti.

²⁹ V. anche *errori* e *snobismi* in Renzi (2012: 93-95).

cases have been recorded in which the highest-status social group acts as the innovating group» (Labov, 1994: 78).

Trascurando fatti relativi alla consapevolezza del parlante, non sempre immediatamente osservabile e misurabile, e, considerando la marginalità della caratterizzazione sociale dei parlanti per i cambiamenti dal basso, si propone di seguito un adattamento del modello utile a discutere il caso dell'italiano neo-standard. Per i nostri fini, dall'alto e dal basso saranno adottati non già in relazione alla consapevolezza e allo status sociale del parlante ma in riferimento alla posizione nell'architettura dell'italiano occupata dalla varietà in cui si origina il cambiamento, rispetto a quella in cui si colloca la varietà in cui esso si diffonde (v. Cerruti, 2017: 80). Di seguito, si propone l'architettura dell'italiano contemporaneo presentata da Antonelli (2011: 51; v. Berruto, 2012 [1987]: 24).

Figura 1. *Architettura dell'italiano contemporaneo (Antonelli, 2011)*



Prendendo il neo-standard (giornalistico) come punto di riferimento, considereremo cambiamenti dall'alto tutti i tratti originatisi in varietà che si collocano in una posizione superiore rispetto ad esso (quindi ad es. *italiano aziendale* o *tecnico-scientifico*); viceversa, saranno cambiamenti dal basso tutti quei tratti che si sono diffusi nel neo-standard a partire da varietà posizionate nella porzione inferiore dello schema (quindi ad es. *italiano parlato colloquiale*³⁰).

Per quanto detto nel paragrafo 3 circa il processo che ha portato alla formazione del nuovo standard, esso è costituito principalmente da tratti provenienti dal basso. Il processo che ha portato alla diffusione di tratti tipici soprattutto del parlato nel neo-standard può essere infatti certamente messo in relazione con le dinamiche relative ai

³⁰ Si noti che, ovviamente, il passaggio da una varietà è graduale: un tratto proprio dell'italiano popolare potrà diffondersi nel neo-standard ma, molto probabilmente, passerà prima attraverso ad es. l'italiano parlato colloquiale.

cambiamenti dal basso. È ad esempio il caso delle costruzioni marcate, frequenti soprattutto nel parlato colloquiale (Berretta, 1994b *inter al.*), dei processi di semplificazione dei paradigmi verbali e pronominali, tipici delle varietà substandard (v. ad es. Chambers, 2004).

Negli ultimi decenni sembra assumere un peso specifico sempre maggiore la sezione più alta dell'architettura che può diventare sorgente del cambiamento. Cerruti (2017) discute di alcuni usi suprastandard di *il quale* (v. es. (6) nel paragrafo 5.1), precedentemente attestati solo nell'italiano burocratico e in produzioni molto controllate, nell'italiano giornalistico. Cerruti (2017: 84) scrive che questo processo di diffusione è riconducibile proprio ai cambiamenti dall'alto laboviani, poiché questi usi «are emerging in model text as prestigious features introduced by highly educated social classes and do not occur in the vernacular». Un caso del tutto analogo sembra essere costituito da alcuni usi di *ne* che si sostituisce a sintagmi nominali introdotti da *a* dipendenti da verbi complessi (22) e non (Lombardi Vallauri, 2018: 97-98; Miola, 2019, in prep.) in produzioni prossime al neo-standard. Anche in questo caso, la costruzione è attestata in testi burocratici³¹ o nell'*italiano aziendale*.

- (22) Allego il pdf dell'invito e anche il comunicato stampa, in modo che possa darne rilievo nella Sua testata
(da Lombardi Vallauri, 2018: 98)

È possibile poi citare tra i cambiamenti dall'alto larga parte delle innovazioni (lessicali, morfologiche e morfosintattiche) prodotte sull'italiano dall'influenza dall'inglese, che è entrato nel neo-standard passando principalmente dall'italiano aziendale o tecnico scientifico.

A complicare il quadro, vi sono poi tratti non-standard che, pur essendosi originati “dal basso”, si diffondono in varietà più alte e occorrono in queste ultime più frequentemente rispetto a quanto avvenga nelle varietà “di partenza”. È il caso del comportamento di *dove* come pronomine relativo nel modulo KIP del *corpus* KIParla, riassunto nella tabella (1).

Tabella 1. *Comportamento di dove nel corpus KIParla – KIP*

	Formale	Informale
Standard	92 (76%)	225 (97%)
Non-standard	29 (24%)	8 (3%)
<i>Tot.</i>	121 (100%)	233 (100%)

Le occorrenze di *dove* sono state estratte, selezionate e annotate a mano. Sono state considerate formali le interazioni registrate durante ricevimenti, esami e lezioni universitarie; specularmente, interviste semi-strutturate e parlato spontaneo sono stati classificati come informali. Con “standard” si fa riferimento a usi locativi (reali o figurati), mentre sono “non-standard” i valori temporali e, soprattutto, di *concern*³² (v. es. (7) nel

³¹ Nell'architettura dell'italiano contemporaneo proposta da Berruto (2012 [1987]: 24), l'italiano burocratico è presente ed è posizionato al posto dell'italiano aziendale di Antonelli (2011: 51).

³² Non sono state trovate occorrenze di *dove* come relativizzatore di soggetti, coerentemente con quanto già osservato in Ballarè, Cerruti, Gorla (2019).

paragrafo 5.1). Si ricorda poi che i parlanti registrati per il modulo KIP del corpus KIParla sono considerabili colti, poiché tutti (almeno) laureati o prossimi alla laurea.

In letteratura, l'uso deviante di *dove* è ampiamente attestato nelle produzioni di italiano popolare e colloquiale (Alisova, 1965 *inter al.*). Più di recente, usi non-standard sono stati registrati con una certa frequenza nel parlato di colti (Alfonzetti, 2002) e nell'italiano giornalistico (Ballarè, Micheli, 2018). Per quanto detto sinora, possiamo considerare l'impiego di *dove* come connettivo di *concern* come un tratto del neo-standard generatosi "dal basso". Ciò che risulta essere di interesse, tuttavia, è che nei dati del KIP questi usi devianti sono più frequenti in contesti altamente controllati (24% di contro a 3%) e dunque mostrano una distribuzione che ci aspetteremmo da tratti generatisi piuttosto "dall'alto". La spiegazione, di natura squisitamente sociolinguistica, a questo comportamento potrebbe essere il tentativo dei parlanti di utilizzare un connettivo testuale diverso da *che*, fortemente stigmatizzato.

Più in generale, si può dire che in più punti del sistema sono in atto tendenze che muovono in direzione opposta (v. ad es. i casi dei clitici dativali e dell'uso congiuntivo discussi nel paragrafo 5.1): alcune sono motivate prevalentemente da ragioni interne (come ad es. la semplificazione di paradigmi complessi) e altre, invece, prevalentemente da motivazioni esterne (come ad es. il tentativo di alzare il registro da parte del parlante). I due tipi di spiegazioni, tuttavia, non sono riconducibili univocamente alla dicotomia laboviana per come l'abbiamo intesa. Il caso di sovraestensione di *le*, infatti, analogamente a quello di *dove*, era già stato attestato in varietà popolari; l'estensione del congiuntivo a contesti esclusi dallo standard, almeno a conoscenza di chi scrive, invece, è caratteristica solo di produzioni controllate.

Questo modo di osservare le dinamiche di variazione presenta certamente un limite, poiché non sempre è possibile individuare con un certo margine di sicurezza l'origine del singolo tratto. Cionondimeno esso rimane uno strumento utile per osservare le traiettorie dei tratti in movimento nello spazio sociolinguistico che, soprattutto nella contemporaneità, sembrano provenire sempre più spesso dall'alto. In altre parole, nel neo-standard contemporaneo, in maniera forse più massiccia rispetto a quanto osservato nel passato, convergono traiettorie di innovazione da più luoghi dell'architettura dell'italiano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Albom A. (2014), "Right-dislocation in Italian and Spanish. A contrastive analysis", in Korzen I., Ferrari, A., De Cesare A.-M. (a cura di), *Tra romanistica e germanistica: lingua, testo, cognizione e cultura*, Peter Lang, Bern, pp. 15-34.
- Alfieri G., Stefanelli S. (2002), "Il LIR. Lessico dell'italiano radiofonico", in Burr E. (a cura di), *Tradizione e innovazione. Il parlato. Teoria-Corpora-Linguistica dei Corpora*, Atti del VI Convegno SILFI (Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Gerhard Mercator Universität Duisburg, 28 Giugno-2 Luglio 2000), Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 397-412.
- Alfonzetti G. (2002), *La relativa non-standard. Italiano popolare o italiano parlato?*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Alisova T. (1965), "Relative limitative e relative esplicative nell'italiano popolare", in *Studi di Filologia Italiana*, 23, pp. 299-333.
- Amenta L. (2008), "Esistono verbi sintagmatici nel dialetto e nell'italiano regionale siciliano?", in Cini M. (a cura di), 2008, pp. 159-174.

- Amenta L., Strudsholm E. (2002), “*Andare a + infinito* in italiano. parametri di variazione sincronici e diacronici”, in *Cuadernos de Filología Italiana*, 9, pp. 11-29.
- Ammon U. (1986), “Explication der Begriffe ‘Standardvarietät’ und ‘Standardsprache’ auf normtheoretischer Grundlage”, in Holtus G., Radtke E. (a cura di), *Sprachlicher Substandard I*, Niemeyer, Tübingen, pp. 1-62.
- Ammon U. (2003), “On the social forces that determine what is standard in a language and on conditions of successful implementation”, in *Sociolinguistica*, 17, pp. 1-10.
- Ammon U. (2015), “On the social forces that determine what is standard in a language – with a look at the norms of non-standard language varieties”, in *Bulletin VALS-ASLA*, 3, pp. 53-67.
- Antonelli G. (2011), “Lingua”, in Afribo A., Zinato E. (a cura di), *Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni Settanta a oggi*, Carocci, Roma, pp. 15-52.
- Auer P. (2005), “Europe’s sociolinguistic unity, or: A typology of European dialect/standard constellations”, in Delbecque N., van Der Auera J., Geeraerts D. (a cura di), *Perspectives on Variation. Sociolinguistic, Historical, Comparative*, De Gruyter, Berlin-New York, pp. 7-42.
- Auer P. (2011), “Dialect vs. standard: a typology of scenarios in Europe”, in Kortmann B., van Der Auera J. (a cura di), *The Languages and Linguistics of Europe. A Comprehensive Guide*, De Gruyter, Berlin-New York, pp. 485-500.
- Auer P. (2017), “The neo-standard of Italy and elsewhere in Europe”, in Cerruti M., Crocco C., Marzo S. (a cura di), (2017b), pp. 365-374.
- Auer P., Hinskens F. (1996), “The convergence and divergence of dialects in Europe. New and not so new developments in an old area”, in *Sociolinguistica*, 10, pp. 1-30.
- Auer P., Spiekermann H. (2011), “Demotisation of the standard variety or destandardisation? The changing status of German in late modernity (with special reference to south-western Germany)”, in Kristiansen T., Coupland N. (a cura di), *Standard languages and language standards in a changing Europe*, Novus Press, Oslo, pp. 161-176.
- Ballarè S. (2020), *Esiti del ciclo di Jespersen in area italo-romanza: grammaticalizzazione e contatto linguistico*, Caissa Italia, Bologna-Cesena.
- Ballarè S., Micheli M. S. (2018), “Usi di *dove* nell’italiano contemporaneo: costruzioni relative e dinamiche di ristandardizzazione”, in *Linguistica e Filologia*, 38, pp. 29-56.
- Ballarè S., Cerruti M., Gorla E. (2019), “Variazione diastratica nel parlato di giovani: il caso delle costruzioni relative”, in Moretti B., Kunz A., Natale S., Krakenberger E. (a cura di), (2019), pp. 75-94.
- Baroni M., Bernardini S., Comastri F., Piccioni L., Volpi A., Aston G., Mazzoleni M. (2004), “Introducing the La Repubblica corpus. A large, annotated, TEI (XML)-compliant corpus of newspaper Italian”, in *Proceedings of LREC, Lisbon, European Language Resource Association*, pp. 1771-1774.
- Benincà P., Penello N. (2009), “L’uso di *le* al di là dei suoi confini”, in Cardinaletti A., Munaro N. (a cura di), *Italiano, italiani regionali e dialetti*, FrancoAngeli, Milano, pp. 13-27.
- Bernini G. (1989), “Tipologia delle frasi relative italiane e romanze”, in Foresti F., Rizzi E., Benedini P. (a cura di), 1989, pp. 85-98.
- Berretta M. (1985), “I pronomi clitici nell’italiano parlato”, in Holtus G., Radtke E. (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen, pp. 117-133.
- Berretta M. (1989), “Tracce di coniugazione oggettiva in italiano”, in Foresti F., Rizzi E., Benedini P. (a cura di), 1989, pp. 125-150.
- Berretta M. (1993), “Morfologia”, in Sobrero A. A. (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo*, I, Laterza, Roma-Bari, pp. 193-245.

- Berretta M. (1994a), “Correlazioni tipologiche fra tratti morfosintattici dell’italiano ‘neo-standard’”, in Holtus G., Radtke E. (a cura di), *Sprachprognostik und das ‘italiano di domani’*. *Prospettive per una linguistica prognostica*, Niemeyer, Tübingen, pp. 125-152.
- Berretta M. (1994b), “Il parlato italiano contemporaneo”, in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, II, Einaudi, Torino, pp. 239-270.
- Berretta M. (2002), “Quello che voglio dire è che: le scisse da strutture topicalizzanti a connettivi testuali”, in Beccaria G. L., Marengo C. (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, I, Edizioni dell’Orso, Alessandria, pp. 15-31.
- Berruto G. (1983), “Italiano popolare e semplificazione linguistica”, in *Vox Romanica*, 42, pp. 38-79.
- Berruto G. (1985), “‘Dislocazioni a sinistra’ e ‘grammatica’ dell’italiano parlato”, in Franchi De Bellis A., Savoia L. M. (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d’uso. Teorie ed applicazioni descrittive*, Bulzoni, Roma, pp. 59-82.
- Berruto G. (1986), “Le dislocazioni a destra in italiano”, in Stammerjohann H. (a cura di), *Tema-Rema in Italiano/Theme-Rheme in Italian/Thema-Rhema im Italienischen*, Gunter Narr, Tübingen, pp. 55-69.
- Berruto G. (1987), “Lingua, dialetto, diglossia, dilalia”, in *Romania et Slavia adriatica. Festschrift für Zarko Muljačić*, Buske, Hamburg, pp. 57-81.
- Berruto G. (1998), “Sulla posizione preominale dell’aggettivo in italiano”, in Bernini G., Cuzzolin P., Molinelli P. (a cura di), *Ars linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat in occasione del suo 60° compleanno da colleghi e allievi*, Bulzoni, Roma, pp. 95-108.
- Berruto G. (2003), “Sul parlante nativo (di italiano)”, in Radatz H., Schlösser H. (a cura di), *Donum grammaticorum. Festschrift für Harro Stammerjohann*, Niemeyer, Tübingen, pp. 1-14.
- Berruto G. (2007), “Miserie e grandezze dello standard. Considerazioni sulla nozione di standard in linguistica e sociolinguistica”, in Molinelli P. (a cura di), *Standard e non standard tra scelta e norma*. Atti del XXX Convegno della Società Italiana di Glottologia (Bergamo, 20-22 ottobre 2005), il Calamo, Roma, pp. 13-41.
- Berruto G. (2007 [1995]), *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Berruto G. (2012 [1987]), *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo. Nuova edizione*, Carocci, Roma.
- Berruto G. (2016), “Su geometrie sociolinguistiche e modellizzazioni del contatto in ambito italo-romanzo”, in Bombi R., Orioles V. (a cura di), *Lingue in contatto*. Atti del XLVIII Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Udine, 25-27 settembre 2014), Bulzoni, Roma, pp. 29-49.
- Berruto G. (2017a), “What is changing in Italian today”, in Cerruti M., Crocco C., Marzo S. (a cura di), (2017b), pp. 31-60.
- Berruto G. (2017b), “Dinamiche nell’architettura delle varietà dell’italiano nel ventunesimo secolo”, in Caprara G., Marangon G. (a cura di), *Italiano e Dintorni. La realtà linguistica italiana: approfondimenti di didattica, variazione e traduzione*, Lang, Frankfurt am Main, pp. 7-31.
- Berruto G. (2018), “Tendenze nell’italiano del Duemila e rapporti fra varietà standard e sub-standard”, in *AggiornaMenti*, 13, pp. 5-15.
- Bertinetto P. M. (1986), *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell’indicativo*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Biffi M. (2010), “Il LIT – Lessico Italiano Televisivo: l’italiano televisivo in rete”, in Mauroni E., Piotti M. (a cura di), *L’italiano televisivo: 1976- 2006*. Atti del convegno (Milano, 15-16 giugno 2009), Accademia della Crusca, Firenze, pp. 35-69.
- Bombi R. (1992), “Il modulo “non+ sostantivo” nell’italiano contemporaneo”, in *Incontri linguistici*, 15, pp. 79-92.

- Bombi R. (2017), “Anglicisms in Italian. Typologies of language contact phenomena with particular reference to word-formation process”, in Cerruti M., Crocco C., Marzo S. (a cura di), (2017b), pp. 269-292.
- Bybee J., Perkins R., Pagliuca W. (1994), *The Evolution of Grammar: Tense, Aspect, and Modality in the Languages of the World*, University of Chicago Press, Chicago.
- Cardinaletti A. (2005), “La traduzione: un caso di attrito linguistico”, in Cardinaletti A., Garzone A. (a cura di), *L'italiano delle traduzioni*, FrancoAngeli, Milano, pp. 59-83.
- Cerruti M. (2015), “La collocazione preominale di sintagmi aggettivali complessi nell'italiano contemporaneo. Il contatto linguistico come ‘rinforzo’ di una possibilità del sistema”, in Consani C. (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, LED, Milano, pp. 397-420.
- Cerruti M. (2017), “Changes from below, changes from above. Relative constructions in contemporary Italian”, in Cerruti M., Crocco C., Marzo S. (a cura di), (2017b), pp. 32-61.
- Cerruti M. (2019), “La formazione di varietà intermedie tra dialetti di base e standard in situazioni europee. Alcune considerazioni dall'angolatura italiana”, in *Rivista Italiana di Dialettologia*, 42, pp. 79-100.
- Cerruti M., Regis R. (2014), “Standardization patterns and dialect/standard convergence: A North-Western Italian perspective”, in *Language in Society*, 43(1), pp. 83-111.
- Cerruti M., Crocco C., Marzo S. (2017a), “On the development of a new standard norm in Italian”, in Cerruti M., Crocco C., Marzo S. (a cura di), (2017b), pp. 3-28.
- Cerruti M., Crocco C., Marzo S. (a cura di) (2017b), *Towards a New Standard. Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*, De Gruyter, Boston-Berlin.
- Cerruti M., Ballarè S. (in prep.), “Social variation in spoken Italian: the case of the subjunctive”. Relazione prevista per il Panel *Sociolinguistic Variation in Contemporary Italian* organizzato nell'ambito della International Conference on Language Variation in Europe (IClave11), 7-9 luglio 2021, Vienna.
- Cerruti M., Vietti A. (in prep.), “Identifying language varieties: Coexisting standards in spoken Italian”, in Beaman K., Guy G. R. (a cura di), *The coherence of linguistic communities: orderly heterogeneity and social meaning*, Routledge, London.
- Chambers J. K. (2004), “Dynamic typology and vernacular universals”, in Kortmann B. (a cura di), *Dialectology meets typology: Dialect grammar from a cross-linguistic perspective*, De Gruyter, Berlin-New York, pp. 128-145.
- Cini M. (a cura di) (2008), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- Cordin P. (2006), “Su e giù modificatori del verbo in alcune varietà dell'italiano”, in Grandi N., Iannàccaro G. (a cura di), *Zbì Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, Caissa, Cesena-Roma, pp. 215-226.
- Cortelazzo M. (1972), “Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana”, Vol. III. *Lineamenti di italiano popolare*, Pacini, Pisa.
- Coseriu E. (1980), “*Historische Sprache und Dialekt*”, in Göschel J., Ivić P., Kehr K. (a cura di), *Dialekt und Dialektologie*, Steiner, Wiesbaden, pp. 106-22.
- Coupland N., Kristiansen T. (2011), “SLICE: critical perspectives on language (de)standardization”, in Kristiansen T., Coupland N. (a cura di), *Standard languages and language standards in a changing Europe*, Novus, Oslo, pp. 11-35.
- Crocco C. (2010), “La dislocazione a destra tra italiano comune e variazione regionale”, in Pettorino M., Giannini A., Dovetto F. M. (a cura di), *La Comunicazione Parlata 3, Università degli studi di Napoli l'Orientale*, Napoli, pp. 191-210.
- Crocco C. (2013), “Is Italian clitic right dislocation grammaticalised? A prosodic analysis of YN-questions and statements”, in *Lingua*, 133, pp. 30-52.

- Crocco C. (2017), “Everyone has an accent. Standard Italian and regional pronunciation”, in Cerruti M., Crocco C., Marzo S. (a cura di), (2017b), pp. 89-117.
- Crocco C., Marzo S. (2015), “Tipicità delle costruzioni presentative per l'italiano neostandard”, in *Revue Romane*, 50, 1, pp. 30-50.
- Crocco C., Badan L. (in stampa), “Dislocazioni a destra. Interrogative tra grammatica e discorso”, in *Revue Romane*.
- Cuzzolin P. (2002), “Frammenti di grammatica viva. Nota su un uso anomalo del pronome atono *le* nell'italiano contemporaneo”, in *Linguistica e Filologia*, 14, pp. 69-79.
- D'Achille P. (1990), *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Bonacci, Roma.
- D'Achille P., Proietti D., Viviani A. (2005), “La frase scissa in italiano: aspetti e problemi”, in Korzen I., D'Achille P. (a cura di), *Tipologia linguistica e società. Considerazioni inter- e intralinguistiche / Linguistic Typology and Society. Inter- and Intralinguistic Reflections*. Due giornate italo-danesi di studi linguistici, Roma, 27-28 novembre, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 249-279.
- De Cesare A.-M. (2005), “La frase pseudoscissa in italiano contemporaneo. Aspetti semantici, pragmatici e testuali”, in *Studi di grammatica italiana*, XXIV, pp. 293-322.
- De Cesare A.-M. (2007), “Sul cosiddetto ‘c'è presentativo’. Forme e funzioni”, in De Cesare A.-M., Ferrari A. (a cura di), *Lessico, grammatica, testualità [Acta Romanica Basiliensia 18]*, Universität Basel, Basel, pp. 127-153.
- De Cesare A.-M. (2016), “Le frasi scisse inverse nell'italiano giornalistico d'Italia e della Svizzera italiana. Frequenza, forma, funzioni”, in Ruffino G. (a cura di), *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei (1915-2014): analisi, interpretazione, traduzione*. Atti del XIII Convegno SILFI (Palermo, 22-24 settembre 2014), Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 591-600.
- De Mauro T. (1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari.
- De Mauro T. (1970), “Per lo studio dell'italiano popolare unitario”, in Rossi A. (a cura di), *Lettere da una tarantata*, De Donato, Bari, pp. 43-75.
- De Mauro T. (2014), *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari.
- Digesto S. (2019), “Verum a fontibus haurire A Variationist Analysis of Subjunctive Variability Across Space and Time: from Contemporary Italian back to Latin”, Tesi di Dottorato, Università di Ottawa.
- Ferguson C. (1959), “Diglossia”, in *Word*, 15, pp. 325-340.
- Ferrari A. (1999), “L'extra-posizione a destra in italiano, con osservazioni sul francese”, in Skytte G., Sabatini F. (a cura di), *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte*, Atti del convegno interannuale della Società di Linguistica Italiana (Copenaghen, 5-7 febbraio 1998), (= *Etudesromanes* 42), Museum Tusculanum, Copenaghen, pp. 111-140.
- Ferrari A. (2017), “Usi ‘estesi’ del punto e della virgola nella scrittura italiana contemporanea”, in *La lingua italiana. Storia, strutture, testi*, XIII, pp. 137-153.
- Ferrari A., Lala L., Longo F., Pecorari F., Rosi B., Stojmenova R. (2018), *La punteggiatura italiana contemporanea: un'analisi comunicativo-testuale*, Carocci, Roma.
- Ferrari A., Pecorari F. (2019), “Mutamenti in atto anche nella punteggiatura? Tipologia, approfondimenti, problematizzazioni?”, in Moretti B., Kunz A., Natale S., Krakenberger E. (a cura di), (2019), pp. 305-321.
- Fiorentino G. (1999), *Relativa debole. Sintassi, uso, storia in italiano*, FrancoAngeli, Milano.
- Fiorentini I., Miola E. (in stampa), “Disjunctive/conjunctive/whatever: the development of Italian *barra* as a non-exhaustive connective”, in *Language Sciences*.

- Foresti F., Rizzi E., Benedini P. (a cura di) (1989), *L'italiano fra le lingue romanze*, Atti del XX esimo Congresso Internazionali di Studi della Società di Linguistica Italiana (Bologna, 25-27 settembre 1986), Bulzoni, Roma.
- Galli de' Paratesi N. (1984), *Lingua toscana in bocca ambrosiana*, il Mulino, Bologna.
- Gandolino S. (2012), "Un nuovo costrutto in italiano? L'interrogativa multipla", Tesi di Laurea Magistrale, Università di Torino.
- Geeraerts D., Speelman D. (2014), "A lectometric definition of demotisation and destandardisation", relazione presentata alla International Conference Taal & Tongval, 28 novembre 2014, Università di Ghent.
- Golovko E. (2012), "The formation of regional Italian as consequence of language contact. The Salentino case", in *Journal of Language Contact*, 5, pp. 117-143.
- Grandi N. (2018), "Sulla penetrazione di tratti neo-standard nell'italiano degli studenti universitari. Primi risultati di un'indagine empirica", in *Griseldaonline* (sez. *Dibattiti*).
- Grandi N. (2019), "Che tipo, l'italiano neostandard!", in Moretti B., Kunz A., Natale S., Krakenberger E. (a cura di), (2019), pp. 59-74.
- Grasso D. E. (2007), "Innovazioni sintattiche in italiano (alla luce della nozione di calco)", Tesi di Dottorato, Università di Ginevra.
- Gualdo R. (2014), "Il 'parlar pensato' e la grammatica dei nuovi italiani: spunti di riflessione", in *Studi di grammatica italiana*, XXXIII, pp. 235-236.
- Haugen E. (1966), "Dialect, Language, Nation", in *American Anthropologist*, 68, pp. 922-935.
- Iacobini C., Masini F. (2009), "I verbi sintagmatici dell'italiano fra innovazione e persistenza: il ruolo dei dialetti", in Cardinaletti A., Munaro N. (a cura di), *Italiano, italiani regionali e dialetti*, FrancoAngeli, Milano, pp. 115-135.
- Jezek E. (2002), "Lo sfondamento di un confine tipologico. Il caso dei verbi complessi nell'italiano", in Patrizia C., Franceschini R., Held G. (a cura di), *Parallela 8. Lingue di confine, confini di fenomeni linguistici*. Atti dell'VIII incontro italo-austriaco (Trento 8-10/10/1998), Bulzoni, Roma, pp. 289-308.
- Joseph J. E. (1987), *Eloquence and Power. The Rise of Language Standards and Standard Languages*, F. Pinter, London.
- Koch P. (1994), "L'italiano va verso una coniugazione oggettiva?", in Holtus G., Radtke E. (a cura di), *Sprachprognostik und das 'italiano di domani'. Prospettive per una linguistica 'prognostica'*, Narr, Tübingen, pp. 175-194.
- Kristiansen T. (2001), "Two standards: one for the media and one for the school", in *Language Awareness*, 10, 1, pp. 9-24.
- Kristiansen T., Jørgensen J. N. (2005), "Subjective factors in dialect convergence and divergence", in Auer P., Hinskens F., Kerswill P. (a cura di), *Dialect change. Convergence and divergence in European languages*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 287-302.
- Labov W. (1966), *The Social Stratification of English in New York City*, Center for Applied Linguistics, Washington, D.C.
- Labov W. (1994), "The study of change in progress: Observations in real time", in Labov W., *Principles of linguistic change: Internal factors*, Blackwell, Oxford, pp. 73-112.
- La Fauci N. (2017), "Sintassi del nesso nominale e prevalenza del cretino", in Moretti B., Pandolfi E. M., Christopher S., Casoni M. (a cura di), *Linguisti in contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*, OLSi, Bellinzona, pp. 277-291.
- Lombardi Vallauri E. (2003), "Vitalità del congiuntivo nell'italiano parlato", in Poggi Salani T., Maraschio N. (a cura di), *Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Firenze, 19-21 ottobre 2000), Bulzoni, Roma, pp. 609-634.

- Lombardi Vallauri E. (2018), “Diffusione e motivazione di alcune novità recenti nell’uso di parole italiane”, in *Cuadernos de Filología Italiana*, 25, pp. 79-100.
- Masini F. (2006), “Diacronia dei verbi sintagmatici in italiano”, in *Archivio Glottologico Italiano*, 91, 1, pp. 67-105.
- Matras Y. (2009), *Language contact*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Miola E. (2019), “Il clitico *ne* nell’italiano contemporaneo: tra semplificazione e complessificazione”. Relazione presentata alla Giornata di studi *Esistono davvero lingue semplici?*, 25 marzo 2019, Università di Bologna.
- Miola E. (in prep.), “The new *ne*: an ongoing restandardization process in contemporary Italian”. Relazione prevista per il Panel *Sociolinguistic Variation in Contemporary Italian* organizzato nell’ambito della International Conference on Language Variation in Europe (IClave11), 7-9 luglio 2021, Vienna.
- Mioni A. M. (1983), “Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione”, in Benincà P., Cortelazzo M., Prodocimi A., Vanelli L., Zamboni A. (a cura di), *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pacini, Pisa, pp. 495-517.
- Molineris P. (2014), “Influssi sintattici dell’inglese sull’italiano: il superlativo relativo ordinale”, Tesi di Laurea Magistrale, Università di Torino.
- Moretti B. (2004), “Il ‘ciclo di avere’. Costanti e variazioni dal latino all’italiano moderno”, in *Rivista italiana di linguistica e dialettologia*, VI, pp. 141-160.
- Moretti B., Kunz A., Natale S., Krakenberger E. (2019), (a cura di), *Le tendenze dell’italiano contemporaneo rivisitate*. Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Berna, 6-8 settembre 2018), Officinaventuno, Milano.
- Murelli A. (2011), *Relative constructions in European non-standard varieties*, De Gruyter, Berlin.
- Ondelli S., Romanini F. (2018), “Norma interiorizzata e uso: un’indagine preliminare su parlanti italiani”, in *Italica Wratislaviensia*, 9, 1, pp. 185-207.
- Palermo M. (2010), “L’italiano giudicato dagli insegnanti”, in *LId’O – Lingua italiana d’oggi*, 7, pp. 241-251.
- Panunzi A. (2009), “Strutture scisse e pseudoscisse: valori d’uso del verbo ‘essere’ e articolazione dell’informazione nell’italiano parlato”, in Ferrari A. (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell’italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 1121-1137.
- Poplack S., Torres Cacoullos R., Dion N., de Andrade Berlinck R., Digesto S., Lacasse D., Steuck J. (2018), “Variation and Grammaticalization in Romance: A Cross-Linguistic Study of the Subjunctive”, in Ayres-Bennett W., Carruthers J. (a cura di), *Manual in Linguistics: Romance Sociolinguistics*, De Gruyter, Berlin, pp. 217-252.
- Regis R. (2006), “Breve fenomenologia di una locuzione avverbale: il solo più dell’italiano regionale piemontese”, in *Studi di lessicografia italiana*, 23, pp. 275-289.
- Regis R. (2017), “How standard regional Italians set in: The case of Standard Piedmontese Italian”, in Cerruti M., Crocco C., Marzo S. (a cura di), (2017b), pp. 145-175.
- Renzi L. (2000) “Le tendenze dell’italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo”, in *Studi di lessicografia italiana*, 17, pp. 279-319.
- Renzi L. (2012), *Come cambia la lingua. L’italiano in movimento*, il Mulino, Bologna.
- Renzi L. (2019), “Ancora su come cambia la lingua. Qualche nuova indicazione”, in Moretti B., Kunz A., Natale S., Krakenberger E. (a cura di), (2019), pp. 13-33.
- Rossi F. (1999) “Non lo sai che ora è? Alcune considerazioni sull’intonazione e sul valore pragmatico degli enunciati con dislocazione a destra”, in *Studi di grammatica italiana*, 18, pp. 144-93.
- Rossi F. (2016), “Dislocazione a destra/a sinistra in due corpora di italiano scritto: tra grammaticalizzazione, ammiccamento e coesione”, in Ruffino G., Castiglione M. (a

- cura di), *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 847-859.
- Rossini Favretti R., Tamburini F., De Santis C. (2002). "A corpus of written Italian: a defined and a dynamic model", in Wilson A., Rayson P., McEnery T. (a cura di), *A Rainbow of Corpora: Corpus Linguistics and the Languages of the World*, Lincom-Europa, Munich.
- Sabatini F. (1985), "L'italiano dell'uso medio': una realtà tra le varietà linguistiche italiane", in Holtus G., Radtke E. (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen, pp. 154-184.
- Sabatini F. (1990), "Una lingua ritrovata: l'italiano parlato", in *Studi latini e italiani*, IV, pp. 215-34.
- Santulli F. (2009), "Il congiuntivo italiano: morte o rinascita?", in *Rivista italiana di linguistica e di dialettologia*, XI, pp. 151-80.
- Schena L., Prandi M., Mazzoleni M. (a cura di) (2002), *Intorno al congiuntivo*, CLUEB, Bologna.
- Schneider S. (1999), *Il congiuntivo tra modalità e subordinazione: uno studio sull'italiano parlato. Lingua e letteratura italiana*, Carocci, Roma.
- Serianni L. (2003 [1989]), *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, UTET, Torino.
- Simone R. (1997), "Esistono verbi sintagmatici in italiano?", in De Mauro T., Lo Cascio V. (a cura di), *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*, Bulzoni, Roma, pp. 155-170.
- Sobrero A. A. (2003), "Nell'era del post-italiano", in *Italiano & Oltre*, XVIII, 5, pp. 272-277: <http://giscel.it/wp-content/uploads/2018/08/ITALIANO-OLTRE-2003-n-5.pdf>.
- Sornicola R., (1981), *Sul parlato*, Bologna, il Mulino.
- Spina S., (2014), "Il Perugia Corpus: una risorsa di riferimento per l'italiano. Composizione, annotazione e valutazione", in Basili R., Lenci A., Magnini B. (a cura di), *Proceedings of the First Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2014*, Pisa University Press, Pisa, pp. 354-359.
- Spitzer L. (1922), *Italienische Umgangssprache*, Bonn-Lipsia.
- Squartini M. (1998), *Verbal Periphrases in Romance. Aspect, Actionality and Grammaticalization*, De Gruyter, Berlin-New York.
- Squartini M., Onesti C. (2007), "Tutta una serie di. Lo studio di un pattern sintagmatico e del suo statuto grammaticale", in Barbera M., Corino E., Onesti C. (a cura di), *Corpora e Linguistica in rete*, Guerra, Perugia, pp. 271-284.
- Strik Lievers F. (2017), "Infinitive con verbi di movimento. Una prima ricognizione fra sincronia e diacronia", in Marotta G., Strik Lievers F. (a cura di), *Strutture linguistiche e dati empirici in diacronia e sincronia*, Pisa University Press, Pisa, pp. 169-196.
- Tavoni M. (2002), "Caratteristiche dell'italiano contemporaneo e insegnamento della scrittura", in Bruni F., Raso T. (a cura di), *Manuale dell'italiano professionale. Teoria e didattica*, Zanichelli, Bologna, pp. 139-152.
- Valentini A. (2007), "La perifrasi andare a+ infinito nell'italiano contemporaneo", in *Studi italiani di linguistica teorica ed applicata*, 36, 2, pp. 215-234.
- Valentini A. (2016), "Signor presidente, sono due anni che aspettiamo: la scissa durativa italiana in un confronto interlinguistico sul corpus multilingue EUROPARL", in De Cesare A.-M., Garassino D. (a cura di), *Current Issues in Italian, Romance and Germanic Non-Canonical Word Orders*, Peter Lang, Bern, pp. 205- 226.
- Venier F. (2002), *La presentatività. Sulle tracce di una nozione*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.